

Bella vita e lucumoni di Mr Coke gentiluomo

Una mostra a Cortona ricostruisce le origini dell'etruscologia, 300 anni fa
Tutto comincia con il Grand Tour di un ragazzo inglese un po' inquieto

MAURIZIO ASSALTO
INVIATO A CORTONA (AREZZO)

Con i «se» non si fa la storia, ma si può fare, forse, la storia dello studio moderno degli Etruschi. Se un ragazzo inglese un po' inquieto, all'inizio del '700, non fosse stato allontanato dalle lande avite, per sottrarlo alle cattive tentazioni...

È questa l'avventura raccontata dalla mostra «Seduzione etrusca. Dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum», curata da Paolo Bruschetti, Bruno Gialluca, Paolo Giulierini, Suzanne Reynolds e Judith Swadding, e ospitata fino al 31 luglio al Maec di Cortona (l'antica *Curtun* etrusca), nelle sale di Palazzo Casali. Una storia di passione e di formazione, una *full immersion* nel cuore della cultura classica, a caccia di tesori artistici e librari, con qualche incidente di percorso, molti incontri, molte scoperte, e molti Tommasi.

A partire dal protagonista, Thomas Coke, rampollo di una ricchissima famiglia inglese (e futuro primo *Earl* di Leicester), che all'età di 15 anni, il 28 agosto 1712, si imbarca a Dover per Calais, dove avrà inizio il Grand Tour che deve fare di lui un gentiluomo virtuoso. Così avevano disposto i suoi tutori, che ne curavano con scrupolo l'istruzione dopo la morte precoce dei genitori. Nelle case di campagna in cui di volta in volta veniva accolto, infatti, il ragazzo cresceva con una forte propensione per gli studi classici, nonché per le attività fisiche, ma anche con una preoccupante tendenza a infilarsi nelle taverne e nei combattimenti dei galli. Nel lungo itinerario che lo terrà lontano dalla patria per sei anni lo accompagnano un precettore, Thomas (anche lui)

Hobart, e il valletto Edward Jarret, che registrerà meticolosamente le spese più minute.

Nel novembre del 1713 il sospirato approdo in Italia. Prima tappa Torino, dove si esercita nella scherma e nell'equitazione. Seguiranno le altre principali città della Penisola, da Genova a Venezia, da Verona a Padova, a Milano, a Napoli, con puntate fino alla Sicilia e a Malta. Thomas ammira i monumenti, frequenta i teatri d'opera, segue lezioni di greco e latino, musica, danza, disegno, architettura. Ma è soprattutto a Roma e a Firenze che si intrattiene e ritorna a più riprese. Visita i palazzi e le ville della grande aristocrazia, le biblioteche e le collezioni d'arte (e Jarret, diligente, annota: «*paid for... gave for...*», pagato tot come mancia al palazzo Aldobrandini, per vedere l'Accademia francese, per i giardini dei Chigi...), e soprattutto compra, compra a man bassa: quadri con vedute di città (in mostra il Colosseo e piazza San Pietro di Van Wittel), sculture, libri, manoscritti (anche un codice di Leonardo).

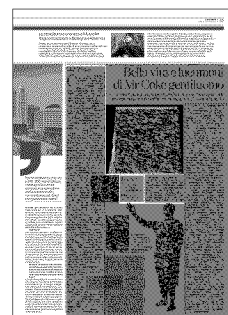
Quel che non può comprare, Coke se lo fa riprodurre da abili disegnatori, i fotografi dell'epoca, tra i quali spicca l'architetto e artista William Kent, di cui sono esposte le riproduzioni a sanguigna di statue raffiguranti Atena, Giunone, Asclepio. E tutta questa Italia di cui fa incetta se la porterà in Inghilterra, dove anni dopo, a partire dal 1734, riprodurrà un angolo di Penisola nella sua tenuta nel Norfolk, con la sontuosa Holkham Hall di gusto palladiano, da cui proviene molto del materiale in mostra (all'inaugurazione l'attuale

visconte Coke - ovviamente Thomas, discendente diretto - ha lamentato ironicamente che «in questi giorni la mia camera e il mio studio sono piuttosto spogli»). Qualche volta, nella smania collezionistica, il giovane *grand tourist* va pure incontro a brutte avventure: come quando, a Roma, acquista una Artemide di marmo del II secolo d.C., da un originale ellenistico, bruciando sul tempo nientemeno

che Alessandro Albani, non ancora potente cardinale ma già nipote del Papa (Clemente XI), che stava allora iniziando la sua collezione. Ne nasce una contesa in cui Coke è accusato di esportazione illegale e rischia la confisca se non addirittura la prigione, prima che tutto si appiani grazie all'interessamento di influenti mediatori medicei.

In arresto Thomas ci finirà davvero, sia pure per un solo giorno, nel 1717 a Vienna, per la trovata del precettore che, allungando all'uopo una congrua mancia al governatore della città, può così impedire al suo pupillo di raggiungere l'armata imperiale a Belgrado per combattere contro il Turco. Ma intanto prosegue spedita l'opera di affinamento, volta a fargli introiettare quegli ideali di virtù romana repubblicana di cui l'aristocrazia inglese uscita dalla «gloriosa rivoluzione» del 1688 si sente erede. Appassionato lettore di Tito Livio (in mostra gli splendidi codici della *Historia* acquistati a Parigi) e di Virgilio, Thomas commissiona dipinti che ne illustrano alcuni passi, come il grande olio di Andrea Procaccini *Tarquinio e Lucrezia* o quello di Sebastiano Conca *Enea nei Campi Elisi*, dove lo stesso committente si fa ritrarre nelle vesti di Orfeo con la lira in mano.

L'evento che dà un senso a tutta la

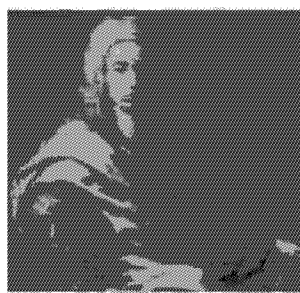


mostra è però successivo al rientro di Coke in Inghilterra. E qui entra in scena, postumo, l'ennesimo Tommaso di questa storia, Thomas Dempster, erudito scozzese che un secolo prima aveva a lungo insegnato in Italia, autore del manoscritto *De Etruria regali*, in cui la storia degli Etruschi era ricostruita sulla base delle fonti letterarie greche e latine: lo aveva composto su incarico di Cosimo II de' Medici, desideroso di radicare nel passato più lontano la storia del suo casato, con l'obiettivo anche di estendere il proprio predominio a tutta l'Etruria, di cui il Granducato era solo una parte. Rimasto inedito per via di dissapori intervenuti con il committente, e finito nelle mani dell'antiquario fiorentino Anton Maria Salvini, il manoscritto fu acquistato nel 1719 da Coke per il tramite del suo precettore. E subito si affacciò l'idea di darlo finalmente alle stampe. Il progetto fu messo a punto con la collaborazione di Filippo Buonarroti, fiorentino dottissimo, archeologo dilettante e ministro granducale, fidato consigliere di Thomas negli anni del Grand Tour. Dal loro confronto scaturì la «svolta buona» che avrebbe originato la moderna etruscologia, e a Cortona l'immediata nascita dell'Accademia etrusca nella sede di Palazzo Casali.

Quando nel 1726 i sette libri del *De Etruria regali* vennero pubblicati, a spese di Coke, in due volumi (datati

1723 e 1724 e dedicati il primo a Cosimo III e il secondo al suo successore Gian Gastone de' Medici), l'impianto originario di Dempster era a stento riconoscibile: il manoscritto risultava ampiamente revisionato, e soprattutto al testo si erano aggiunte 93 tavole illustrative, spiegate da Buonarroti in un'ampia sezione di *Explicationes et conjecturae*, vero e proprio incunabolo etruscologico. Per realizzarle, una squadra di disegnatori era stata sguinzagliata per due-tre anni a caccia di reperti da riprodurre: questi disegni, insieme con le lastre di rame utilizzate per l'incisione, sono stati riscoperti di recente a Halkham Hall e sono ora in mostra a Cortona, in suggestivo accostamento

con gli oggetti originali prestatati dal British Museum o con quelli provenienti dal Museo Archeologico di Firenze, come il celebre *Arringatore*, o da altre importanti raccolte italiane e straniere. È dalle visioni di queste immagini che si diffuse nell'Europa del '700, e segnatamente in Inghilterra, la rinnovata capacità seduttiva dell'antico popolo italico, sottratto ormai alle nebbie del mito che prima lo avvolgevano: come spiega l'attuale lucumone (presidente) dell'Accademia etrusca Giovannangelo Camporeale, nel suo saggio sul catalogo Skira, anche per lo studio degli Etruschi si era aperta l'era empirico-sperimentale.



A lato un ritratto di Thomas Coke (1697-1759).

Sopra un pannello di cippo funerario di gusto orientalizzante (490-470 a. C., pietra fetida, da Chiusi) proveniente dal British Museum di Londra



L'Arringatore, I secolo a. C., bronzo di cm 170, dal Museo Archeologico di Firenze. A sinistra lastra di rame realizzata per l'edizione del *De Etruria regali*, da Halkham Hall



A CACCIA DI ANTICHITÀ
A Roma rischiò grosso: soffiata una statua al nipote del Papa, fu accusato di esportazione illegale